

## *Panta Rhei*

Mhm, dai in fin dei conti, sono proprio fortunato! -

Questo fu il pensiero che Claudio formulò in quella lontana mattina di fine luglio. L'aria era fresca e senza poterselo spiegare, dava a Claudio l'illusione che fosse mista a iodio, per l'eccitazione che lo stava attraversando il giorno della partenza. Il suo pensiero era riferito al felice dettaglio del fatto che la sua famiglia non ha mai avuto problemi di soldi, permettendole quasi ogni estate di fare due vacanze, una a giugno e una ad agosto.

Claudio alla sua giovane età, seppur avesse visitato poco l'estero, ha viaggiato in vari posti d'Italia: ha visto la riviera romagnola, l'Abruzzo, l'Elba, Venezia, Trieste, le montagne lombarde, Torino, Pisa, il Salento. Ma il posto che ha più segnato il suo cuore è senza dubbio la Sardegna, in particolare una piccola località nel sud-est dell'isola: Costa Rey, in frazione di Muravera (in realtà il suo nome sarebbe Costa Rei, che si può trovare su qualunque cartello stradale, ma fin da piccolo pensava che fosse più figo chiamarla così: un modo per renderla ancora più lontana dalla realtà di tutti i giorni). Ha passato due settimane lì almeno dodici volte, senza stancarsi mai di tornare, tanto da considerarla una seconda casa. Le acque cristalline, che potrebbero fare un testa a testa entusiasmante con quelle delle Maldive, insieme all'originalità della vacanza (sempre in case affittate; mai alberghi, anche perché non ce ne sono), del viaggio (via nave) e al carattere selvaggio dell'isola, che da piccolo gliela faceva paragonare a quelle dei libri di avventura, creano un mix esplosivo che da vita alla formula della vacanza al mare estiva perfetta.

In tutti quegli anni nulla del piano originale è cambiato: sempre lo stesso viaggio, sempre (più o meno) le stesse case, sempre la stessa spiaggia, lo stesso mare, gli stessi ristoranti e sempre gli stessi lunghi pomeriggi dopo pranzo, in attesa di ore meno calde per scendere in spiaggia. Descritto così sembra un inferno di noia, una trappola mortale costruita in un paradiso terrestre. Ma in verità per Claudio non c'era nessun problema: era incredibilmente abitudinario, godeva nel provare sempre le solite sensazioni, non si stancava mai di quel posto, che pian piano prendeva una forma mitica sotto il nome di "Tradizione dell'Estate". Nel susseguirsi degli anni, dopo molti passati solo con i nonni, hanno iniziato a infiltrarsi anche vari zii e cugini, che finirono per soppiantare la figura dei nonni, che accettarono pacificamente il loro declino all'interno della vacanza con l'idea dell'avanzamento dell'età. No, magari non proprio pacificamente, magari ci rimasero pure un po' male, ma questo Claudio non poteva saperlo. Viveva nella sua beata ingenuità fanciullesca, che lo relegava all'eterno presente, ricordando del passato solo le cose belle.

Sono passati tre anni dall'ultima volta che ha messo piede in terra sarda, e ogni volta che in questi tre anni andava a fare altrove la vacanza d'agosto, andava con la mente sempre alla sua "seconda casa", al suo paradiso, che ricorda in ogni minimo dettaglio con un'aura fantastica, magica e santa: il masso con scritto "Costa Rei" all'entrata del paese; la stazione di servizio della IP, che anch'essa inclinata segue la pendenza della Via Ichnusa che si arrampica per le pendici del Monte Nai; il minimarket con la foto di Gigi Riva campione d'Italia 1969-70 col Cagliari; la macelleria con quell'intenso odore di carne fresca; e il mare che con le sue mille sfumature di blu e di verde riflette placido i raggi del sole. Con tutti questi ricordi e personali certezze, salì in auto nel primo pomeriggio.

Il viaggio fino a Genova fu liscio, nulla di importante da segnalare, tranne un piccolo dettaglio di cui Claudio non se ne accorse nemmeno: il continuo susseguirsi della parola bianca "Genova" sui cartelli fosforescenti verdi della A7, che da piccolo si divertiva a leggere ogni volta, facendo finta di essere un navigatore umano, non gli dava più nessuna speciale sensazione. Arrivò al porto, comprò i panini alla Coop del suddetto e si imbarcò. Dopo aver mangiato fece con suo padre un giro della nave, ma

ancora nulla di speciale. La mattina seguente, dopo un viaggio tranquillo, sbarcò, toccò la tanto agognata “terra sarda”, fece un profondo respiro e l’aria ricca di iodio gli riempì i polmoni. Era contento di essere finalmente tornato, ma si sentiva dentro di sé mezzo vuoto. La barretta per attivare il pulsante che farà rilasciare tutte le sensazioni esagitate della vacanza in Sardegna non si è ancora riempita, il respiro con iodio non è bastato e l’eccitazione della mattina precedente era ormai sparita. Questo suo stato d’animo lo preoccupava non poco, tanto che un dubbio angosciante gli balenò in testa, segnando il punto di non ritorno: ma a lui quel genere di vacanza piaceva ancora? Le sue infantili convinzioni rimanevano forti in lui ed era determinato a spazzare via ogni dubbio, non appena avrebbe varcato il confine di Costa Rey. Riprese il viaggio con una voglia matta di arrivare a destinazione: il dubbio lo distruggeva, gli antichi e sacri credi si stavano scontrando con nuove reali possibilità.

Arrivò finalmente al paese, ma era così tanto mentalmente esausto che non poté capire se c’era o meno differenza rispetto a una volta. Mangiò al solito ristorante, raggiunse la casa, disfò la valigia e si riposò un’oretta. Arrivò il momento di scendere in spiaggia, si preparò e uscì di casa. Messo piede in spiaggia, sentì la sabbia sotto i talloni e tra le dita: niente. Posò tutto, aiutò il padre a fissare l’ombrellone e si sedette al limite del bagnasciuga, guardò il mare, scrutò l’orizzonte, si guardò in torno, sulla spiaggia: il mare sembrava pulito come sempre, non c’era nessuna barca al largo; il cielo era limpido, nessuna nuvola; la spiaggia, deserta; ma soprattutto, nessuna sensazione. Lo prese un po’ di inquietudine, si alzò, entrò in acqua, fece qualche bracciata, poi si stancò e stette un po’ fermo lì, ammollo. Fu in quel momento che la noia lo travolse come un’onda anomala, portando con sé la cosa che più al mondo Claudio sperava di non ricevere mai: la certezza che il regno della fanciullezza era finito e per lui non c’era più posto nel giardino d’infanzia chiamato “Sardegna”. Il panico lo investì, tutte le sue credenze sulle vacanze, obsolete! Non poteva ancora accettare il fatto che il posto che considerava il più bello del mondo, per lui non lo era più. Faceva ancora finta di non capire: Costa Rey era rimasta come sempre, selvaggia, semplice e lui aveva seguito tutte le tradizioni alla lettera come per dodici anni, ma non gli facevano più effetto. Uscì di corsa dall’acqua, cercando qualche antidoto che potesse sfatare queste nuove considerazioni. La spiaggia era pressoché deserta, non c’era nessuno con cui giocare a pallone, pensò di costruire un fortino di sabbia (i castelli con torri come li intendiamo noi non era mai stato in grado di farlo, il meglio che riusciva a fare era un campo base tipo quelli della Seconda Guerra Mondiale), ma solo all’idea di mettersi lì in terra a costruire gli fece ribrezzo e ciò gli fece salire la paura. Vide il sole scendere dietro al Monte Nai, paragonando le lunghe ombre del monte ad un gigantesco demone che veniva a prenderlo. Guardò a sinistra e vide un lembo di spiaggia ancora illuminato. La luce! LA LUCE! La beata fanciullezza delle solite semplici vacanze a fare giochini stupidi! Un sogno ad occhi aperti che non avrebbe voluto lasciare! Sì, sarebbe stato come Peter Pan! Sempre ragazzino! Si mise a correre disperato mentre vedeva le ombre allungarsi. Non era ancora pronto a lasciare il suo paradiso e avrebbe fatto di tutto per rivivere le emozioni di sempre. Ma gli sembrava quasi che il sole fosse più veloce di lui. Si guardò i piedi per vedere dov’era l’ombra del monte e vide che era proprio dietro di lui. Ma improvvisamente il terreno cambiò: il bagnasciuga in quel tratto si espandeva nel mare, creando una specie di micro-penisola. Claudio continuò dritto, finì nella sabbia morbida, calciò per sbaglio violentemente contro una dunetta, si sbilanciò, perse l’equilibrio e cadde.

Quando si alzò vide l’immensità del monte ombroso e i suoi genitori che lo chiamavano per risalire dalla spiaggia. Era stato catturato e ormai aveva lasciato al passato tutte quelle piccole e infantili cose che lo rendevano felice. Era salito di categoria e lo aspettava un nuovo e inesplorato mondo. Ripensò con rammarico al suo tentativo di rimanere attaccato alle convinzioni di sempre, ma anche con un po’

di pena, per quel suo vano tentativo di rimanere legato a qualcosa che non faceva più per lui. Costa Rey era la stessa, lui no. Si sarebbe dovuto creare nuove convinzioni e tradizioni più adatte alla sua età, avrebbe forse assimilato tutto dai suoi coetanei, forse anche le cose sbagliate?

In tutta questa sua storia ci fu un solo errore: l'incapacità di crescere e entrare nella nuova categoria pur rimanendo legato alle cose fondamentali della sua fanciullezza: la passione per i videogiochi, il bellissimo rapporto con i genitori, le vacanze in Sardegna.